

I LOMBARDI
ALLA PRIMA CROCIATA

Dramma lirico di Cemistocle Solera

POSTO IN MUSICA DAL M.^o

GIUSEPPE VERDI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI REGGIO

la Primavera 1847.



Milano

DALL'I. R. STABILIMENTO NAZ.^o PRIVILEG.

DI GIOVANNI RICORDI

Contr. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico di fianco all'I. R. Teatro alla Scala.

MDCCCXLVII

14016

A SUA ALTEZZA REALE
FRANCESCO V. D' ESTE

ARCIDUCA D'AUSTRIA
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E BOEMIA

DUCA

DI MODENA REGGIO MIRANDOLA

MASSA CARRARA

EC. EC. EC.

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto , essendo *di esclusiva proprietà* dell'editore Giovanni Ricordi., come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano ed in altri Giornali d' Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Librai ad astenersi *dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall' editore proprietario*, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalla Sovrana Convenzione pubblicata con Governativa Notificazione N. 26699-3107 del 25 agosto 1840.

Altezza Reale

L' indole generosa, l' età più fiorente, i giorni di bella pace ne' quali fu dato all' Altezza Vostra Reale di salire a Trono per tanti titoli glorioso formano lieti presagi di tutto quel bene che vorrà operare a prò de' fedeli suoi sudditi. Piene di rispettosa fiducia accorrono le Arti eleganti ad implorare quel favore munifico onde venner famose, e per cui gli annali della lor gloria si associano agli annali della gloria de' Principi Estensi. Gli spettacoli da me trascelti ad ornamento delle illustri scene di Reggio nella vicina Fiera del Maggio

mi colmano di speranza che non saranno indegni di porsi a paraggio di merito cogli Spettacoli de' tempi andati. Onorandomi io d' essere suddito di V. A. R. più lietamente confidar posso nella sovrana assistenza; giacché non invano ricorrono i figli al benefico loro padre. Se nel teatrale arringo io sono il primo nella città di Reggio cui è concessa protezione sì augusta, siami concesso per anche di protestarmi con riverentissimo ossequio

Della Reale Altezza Vostra

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore e Suddito

LUIGI MAGNANI.

ORCHESTRA

Signori

Maestro al Cembalo

Achille Peri

Acad. Onor. della Soc. Filar. di Firenze e Parma

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

Giuseppe Tebaldi al Ser. dell' Ill.^a Comun. di Reggio

Spalla e Supplimento al Primo Violino

Prospero Vezzani

Primo Contrabasso al Cembalo Pietro Spaggiari

Clarinetti Pio Menozzi — Pietro Prampolini

Prima Tromba N. N.

Fagotti Natale Sirotti — Giuseppe Mariani

Primo Violino de' Balli

Stanislao Pratissoli

Primo Violoncello

Giacomo Setti

Oboe

Luigi Pasini

Giovanni Menozzi

Corni da Caccia

Prima Coppia

Francesco Morengi

Vincenzo Mariani

Seconda Coppia

Raimondo Bertolini

Prospero Feretti

Viole

Giuseppe Benazzi

Domenico Morandi

Cimbasso

Giuseppe Serpini

Primo Violino de' Secondi

Luigi Menozzi

Primo Violoncello de' Balli

Giovanni Benazzi

Primo Contrabasso de' Balli

Carlo Peretti

Primo Flauto

Pellegrino Vergnanini

Ottavino

Francesco Confetti

Tromboni

Nicola Zanichelli

Angelo Corradini

Gaetano Cavalli

Timpanista

Vincenzo Manzini

Gran Cassa

Lazzaro Bigi

Con altri Professori della Città e Forestieri.

Il Vestiario del Ballo è di proprietà del Sig. Antonio Ghirardi di Brescia.

PERSONAGGI

ATTORI

==

==

ARVINO	signor GIUSEPPE FORNI
PAGANO.	signor ENRICO CRIVELLI
VICLINDA.	signora EUGENIA TEBALDI
GISELDA.	signora MARIETTA GAZZANIGA
PIRRO	signor MAURO ZACCHI
ORONTE	signor GIUSEPPE SINICO
SOFIA	signora ELENA RHO
PRIORE	signor ANTONIO ROSSETTI
ACCIANO	signor N. N.

Il Vestiario è di proprietà del sig. *Pietro Rovaglia* di Milano.

Attrezzista sig. *Negri* di Parma.

Pittore sig. *Nicola Aquila* di Parma.

ATTO PRIMO

Ma Vendetta.



PERSONAGGI.

ARVINO } figli di Folco signore di Rò
PAGANO }
VICLINDA, moglie d' Arvino.
GISELDA , sua figlia.
PIRRO, scudiero d' Arvino.
PRIORE della Città di Milano.

Claustrali - Priori - Popolo - Sgherri – Armigeri
nel palazzo di Folco.

L'azione è in Milano.



SCENA PRIMA.

La piazza di S. Ambrogio — S' ode lieta musica nel Tempio.

Coro di Cittadini

I. **O**h nobile esempio !
II. Vedeste?... nel volto
A tutti brillava la gioja del core.
I. Però di Pagano nell' occhio travolto
La traccia appariva del lungo terrore.
TUTTI Ancor nello sguardo terribile e cupo
La fiera tempesta dell'animo appar:;
Sarà, ma ben raro le furie del lupo
Nei placidi sensi d'agnel si mutâr.

I Lombardi.

DONNE Nell'ora de' morti perchè dal gran tempio
Diffondesi intorno festevole suono ?
Oh dite !... che avvenne ?...

UOMINI Quest' oggi sull'empio
Dal Cielo placato discende il perdono;
Qui deve prostrarsi Pagano il bandito.
Che torna alle gioie del suolo natal.

DONNE Narrate !... narrate !... dal patrio suo lito
Qual mai lo cacciava destino fatal ?

UOMINI Era Viclinda - gentil donzella,
Vaga, e fragrante d' aura amorosa;
La gioventude - più ricca e bella
Ambiva, ardea - nomarla sposa.
Ma di Viclinda - l' alma innocente
D' Arvi n si piacque - sposo il chiamò:
Pagan spregiato - nel sen furente
Vendetta orrenda - farne giurò.
Un dì (dei morti - l' ora gemea)
Ivano al tempio - gli avventurati ;
Quando improvviso - quell' alma rea
Fere il fratello - da tutti i lati
Quindi ramingo - solo, proscritto,
Ai luoghi santi - corse a pregar.
Già da molt' anni - piange il delitto.
Ora gli è dato - fra i suoi tornar.

I. Or ecco!... son dessi!... vedete?... sul volto
A tutti sfavilla la gioia del core.

II Però di Pagano nell' occhio travolto
Appare la traccia del lungo terrore.

TUTTI Ancor nello sguardo terribile e cupo
La fiera tempesta dell' animo appar ;
Sarà, ma ben raro le furie del lupo
Nei placidi sensi d'agnel si mutâr.

SCENA II.

Pagano, Arvino, Viclinda, Giselda, Pirro dal tempio, preceduti dai Priori della città, e da Servi che recano, torcie ecc., e detti.

PAG. Qui nel luogo santo e pio , (prostr. al suolo)
Testimonio al mio delitto ,
Perdon chiedo al mondo e a Dio,
Umilmente, in cuore afflito.

ARV. Vieni !... il bacio del fratello
Del perdon ti fia suggello. (si baciano)

CORO Viva Arvino!... oh nobil cor!...

VIC.,GIS. E ARV. Pace !... Pace !

PAG. (Oh mio rossor !)

TUTTI

GIS.E VIC T' assale un tremito!... - padre
(a Arv.) T' spose che fia ?
Tinta la fronte - hai di pallore.
Di gioja immensa - ho pieno il core,
E tu dividerla - non vuoi con me?

ARV. L' alma sul labbro - a me venia,
Ma ratto un gelo - mi scese al core;
In quegli sguardi - certo è il furore;
Destasi orrendo - sospetto in me.

PAG.(aPir.) Pirro, intendesti! - Cielo non fia
Che li assecuri - dal mio furore !
Stolti!... han trafitto - questo mio core ,
Ed han sperato - pace da me !

PIR.(a Pag.) Signor, tuo cenno - legge a me fia,
Cento hai ministri - del tuo furore;
Di questa notte - nel cupo orrore
Siccome spettri - verremo a le.

CORO S' han dato un bacio! - Quello non sia
Onde tradiva - Giuda il Signore !

Oh l' improvviso - silenzio al core
 Di certa pace.- nunzio non è!
 UN PRIORE Or s' ascolti il voler cittadino!
 Tutti al grido di Piero infiammati
 Te proclamano, o nobile Alvino,
 Condottier dei Lombardi Crociati.
 ARV. Io l' incarco difficile accetto ,
 Per lui dolce m' è il sangue versar:
 O fratello! stringiamoci al petto :
 Terra e ciel nostri giuri ascoltar !

VIC., GIS., PIE. e CORO

Al vile spergiuro si nieghi dal Cielo
 Nell' ora di morte la santa rugiada !
 Il cor dell' iniquo sia chiuso al vangelo,
 Non trovi pietade che tronchi suoi dì!
 ARV.e PAG. Deh solo di pace fra noi si ragioni,
 Per dirci fratelli brandiamo la spada!
 Guerrieri del Santo, del Giusto campioni
 Piombiam sui vessilli che il Ciel maledì!

SCENA III.

Coro interno di Claustrali.

A te nell' ora infausta
 Dei mali e del riposo,
 Dal fortunato claustro
 Sorge un pregar pietoso;
 Alle tue fide vergini
 Apri ne' sogni il ciel.
 Tu colle meste tenebre
 Pace nell' uomo infondi ;
 Sperdi le trame ai perfidi,
 L' empio mortal confondi ;
 E suonerà di cantici
 Più lieti il dì novel.

SCENA IV.

Pagano e Pirro.

PAG. Vergini !... il ciel per ora
 A vostre preci è chiuso;
 Non per esso men certa , in questa notte
 Di vendetta fatale ,
 La lama colpirà del mio pugnale!
 O Pirro ! eppur quest' alma
 Al delitto non nacque !,.. Amor dovea
 Renderla santa, o rea!

Sciagurata !... e nell' obbligo
 Tu pensavi l' amor mio ?..
 Ah l' idea di tal momento
 Sol nutriva il mio furor!
 Qual dall' acque l' alimento
 Tragge l'italo vulcano,
 Io così da te lontano
 Crebbi agli impeti d' amor !

PIR. Molti fidi qui celati
 Pronti agli ordini già stanno.

PAG. Ch' io li vegga !... (Pir. accenna verso il giardino)
 In tutti i lati
 Essi il fuoco spargeranno.

SCENA V.

Coro di Sgherri e Detti.

PAG. Di perigli è piena l' opra !...
 Molti servi Arvin ricetta ;
 Ma per me chi ben s' adopra
 Largo è il premio che l' aspetta.
 SGHERRI Niun periglio il nostro seno
 Di timor vigliacco assale;

Non v' è buio che il baleno
 Nol rischiari del pugnale ;
 Piano entriam con pie' sicuro
 Ogni porta ed ogni muro ,
 Fra le grida, fra i lamenti,
 Imperterriti , tacenti,
 D' un sol colpo in paradiso
 L' alme altrui godiam mandar.
 Col pugnol di sangue intriso
 Poi sediamo a banchettar!
 PAG. O speranza di vendetta,
 Già sfavilli nel mio volto ;
 Da tant' anni a me diletta
 Altra voce non ascolto ;
 Compro un dì col sangue avrei
 Quell' incanto di beltà;
 Or alfine , or mia tu sei,
 Altri il sangue spargerà.
 SGHERRI Comandare impor tu dèi ,
 Ben servirti ognun saprà !

SCENA VI.

Galleria nel palazzo di Folco, che mette dalla sinistra nelle stanze di Arvino, dalla destra in altri appartamenti. La scene è illuminata da una lampada.'

Viclinda, Giselda poi Arvino

VIC. Tutta tremante ancor l' anima io sento...
 No... dell' iniquo in viso
 D ira nube apparia, non pentimento.
 Vieni, o Giselda!... un voto
 In tal periglio solleviamo a Dio:
 Giuriam, s' ei copre di suo manto pio
 Tuo padre, il mio consorte,
 Giuriam, che, nudo il pie', verremo al santo

Sepolcro orando.
 ARV. O sposa mia, ricovra (dalle sue stanze)
 In quelle stanze omai, ma non corcarti.
 GIS. Qh ciel, quale periglio?
 ARV. È teco il padre mio.
 Rumor di molti passi
 Parvemi udir!... dell'agitata mente
 Esser potrebbe un gioco.
 Va , sposa mia!... (parte)
 GIS. Te, vergin santa , invoco !
 (inginocchiandosi con Viclinda)
 Salve Maria! - di grazie il petto
 T' empie il Signore - che in te si posa ;
 Tuo divin frutto - sia benedetto
 O fra le donne - l' avventurosa !
 Vergine santa - madre di Dio,
 Per noi tapini - leva preghiera ,
 Ond' Ei ci guardi - c o n occhio pio
 Quando ne aggravi - l'ultima sera.'

SCENA VII.

Pirro e Pagano.

PIR. Vieni!... già posa Arvino
 Nelle sue stanze... un servo il disse.
 PAG. Oh gioja!
 Spegni l' infausta lampa...
 La luce delle fiamme
 Il trionfo schiarar di mia vendetta
 Dovrà fra pochi istanti...
 Attendi ! — (entra cautamente nella stanza d'Arvino)

SCENA VIII.

Pirro solo, indi **Giselda**, in fine **Pagano** con pugnale insanguinato, e **Viclinda**.

- PIR. Eppur le fibre egli ha tremanti !
(vedesi nell' interno chiarore di fiamme)
Ma gli sgherri han sparso il foco!...
Qual rumor di spade ascolto !
Accorriam... nel duro gioco
Ben cambiar saprò di volto.
(parte, sguainando la spada)
(Giselda attraversa la scena rapidamente)
- VIC. Scellerato! - Oh sposo!.. - (trascinata da Pag..)
PAG. Il chiedi
Alla punta d' un pugnale...
Taci , e seguimi.
- VIC. A' tuoi piedi
Pria morir!...
- PAG. E chi mai vale
Per salvarti in queste soglie ?
Niuno ormai da me ti scioglie ;
Solo ai pianti, ai mesti lai (l'incendio interno
Può risponderti lo sgherro. - va estinguendosi)
Chi t' ascolti qui non hai...

SCENA IX.

Arvino, Giselda, Pirro , Armigeri,
Servi con torcie, e Detti.

- ARV. Io l' ascolto.
PAG. O mio stupor !!!
Pur di sangue... è intriso il ferro !...
Chi 'l versava ?
- VIC.e GIS. Il padre!...

TUTTI (con Pag. che lascia cadere il ferro) Orror !!!
Mostro d' averno orribile,

- Nè a ^{me}_{te} si schiude il suolo?
Non ha l' Eterno un fulmine
Che ^{m'}_{t'} abbia a incenerir ?
- Farò
Tu fai col nome solo
Il cielo inorridir!
- ARV. Parricida!... E tu pure trafitto
Sulla salma del padre morrai.
- GIS. (frapponendosi) Deh non crescer delitto a delitto!
Altra scena risparmi d' orror.
- PAG.(a Arv.)Che?... ti fermi? coraggio non hai?
Mira... io stesso aprirò la ferita.
(fa per uccidersi colla spada ma vien fermato dagli armigeri)
- CORO Sciagurato!... la vita, la vita
Ti fia strazio di morte peggior!
- TUTTI Va ! sul capo ^{ti}_{mi} grava l' Eterno
Ah !
La condanna fatal di Caino ;
Più che il fuoco e le serpi d' averno
- Le ^{tue}_{mie} carni il terror struggerà !
- Va ! tra i fiori di lieto cammino,
Ahi !
Nelle grotte, fra i boschi, sul monte,
Sangue ognor verser ^{ai}_ò dalla fronte .
Sempre al dosso un demon ^{ti}_{mi} starà !

ATTO SECONDO

U' Uomo della Caverna

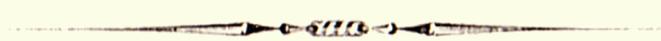


PERSONAGGI.

ACCIANO , tiranno d' Antiochia.
 ORONTE , suo figlio.
 ARVINO , condottiero de' Crociati Lombardi..
 GISELDA , sua figlia.
 SOFIA , moglie del tiranno d' Antiochia fatta
 celatamente cristiana.
 PIRRO , rinnegato.
 UN EREMITA.

Cori - Ambasciatori Persi, Medi, Damasceni e Caldei –
 Guerrieri Crociati – Donne dell' Harem.

La scena è in Antiochia e sue vicinanze.



SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo d' Acciano in Antiochia.

Acciano è seduto sul trono, dinanzi a lui stanno gli
Ambasciatori, Soldati e Popolo.

AMB. **È** dunque vero ?
 ACC. Splendere
 Vid' io le inique spade !
 AMB. Audaci !... a che le barbare
 Lasciâr natie contrade ?

ACC. Di Maometto al fulmine
 Noi li vedrem sparir !
 Forti, crudeli. esultano
 Di stupri e di rapine ;
 Lascian dovunque un cumulo
 Di stragi e di ruine...
 AMB. Deh scendi, Allhà terribile,
 I perfidi a punir!
 TUTTI Or che d' Europa il fulmine
 Minaccia i nostri campi ,
 Vola per noi sui turbini,
 Pugna per noi fra i lampi,
 E sentirem nell' anima
 Scorrere il tuo valor.
 Giuriam !... Noi tutti sorgere
 Come un sol uom vedrai,
 Scordar le gare , e accenderne
 Un' ira sola omai ;
 Quale fia scampo ai perfidi,
 Se tu ne infiammi il cor? (partono)

SCENA II.

Oronte e Sofia velata.

ORON. O madre mia , che fa colei ?
 SOF. Sospira ,
 Piange, i suoi cari chiama...
 Pur l' infelice t' ama.
 ORON. Mortal di me più lieto
 Non ha la terra !
 SOF. (Oh voglia ! oh voglia Iddio
 Schiarir così la mente al figlio mio !)
 ORON. Dimmi, che vale a infondere
 Gioia nel suo bel core ?
 Tutto a mortal possibile
 Le appresterà l' amore.

I cieli a me si vietino.
 Fato miglior mi dà
 Libar con essa il calice
 D eteree voluttà.

SOF. Oh ! ma pensa, che non puoi
 Farla tua, so non ti prostri
 Prima al Dio de' padri suoi.

ORQN. Sien miei sensi i sensi vostri!

SOF. Oh mia gioia !

ORON. O madre mia !
 Già pensai più volte in cor
 Che sol vero il Nume sia
 Di quell' angelo d' amor.
 Come poteva un angelo
 Crear sì puro il Cielo,
 E agli occhi suoi non schiudere
 Di veritade il velo ?
 Vieni, m'adduci a lei,
 Rischiari i sensi miei
 Vieni , e nel ver s'acquetino
 La dubbia mente e, il cor !

SOF. Figlio! t' infuse un angelo
 Per tua salute amor.

SCENA III.

Prominenze di un monte praticabili, in cui s'apre una Caverna.

Un **Eremita**

E ancor silenzio ! - Oh quando,
 Quando al fragor dell'aure e del torrente
 Suono di guerra s' unirà?... Quest' occhi,
 Sempre immersi nel pianto, oh non vedranno
 Balenare dai culmini del monte
 I crociati vessilli ?
 Dunque il lezzo a purgar del gran misfatto
 Mai non potran mie mani

L' empie bende squarciar de' Musulmani ?
 E ancor silenzio ! - Oh folle !
 E chi son io perchè m'arrida all'alma
 Iri di pace? È giusto Iddio soltanto :
 Sia per lui benedetto il duolo e il pianto'
 Ma quando un suon terribile
 Dirà che *Dio lo vuole* ,
 Quando la Croce splendere
 Vedrò qual nuovo sole ,
 Di giovanil furore
 Tutto arderammi il core ,
 E la mia destra gelida
 L'acciaro impugnerà ;
 Di nuovo allor quest anima
 Redenta in ciel sarà.
 Ma chi viene a questa volta?
 Musulman la veste il dice.
 Ritiriamci...

SCENA IV.

Pirro e Detto.

PIR. Oh ferma!... ascolta.
 Per pietade, un infelice!
 Già per tutto è sparso il suono
 Delle sante tue virtù !
 Dimmi, ah dimmi qual perdono
 Ottener poss' io quaggiù !
 Io son Pirro, e fui Lombardo,
 Prestai mano a un parricida ;
 Qui fuggendo, da codardo
 Rinnegata ho la mia fe':,
 Il terrore, il duol mi guida
 Supplichevole al tuo pie'.
 Sorgi e spera!...

EREM.
 PIR. A me fidate

EREM. D'Antiochia sonle mura, (s'odono suoni in
Qual rumor !... lontananza)
PIR. Son le crociate
Genti sparse alla pianura.
EREM. Ciel... che ascolto !... il ver tu dici ?
(al colmo dell' entusiasmo)
Va, con me sei perdonato !
Dio, gran Dio degli infelici,
Niun confine ha tua pietà.
Pirro!... Ebben ! pel tuo peccato
Offri al ciel la rea città.
PIR. Uomo santo, a te lo giuro ,
Questa notte io stesso , io stesso
Schiuderò per l'empio muro
Al mio popolo un ingresso.
EREM. Ma il rumor cresce ,s' avvanza...
Ciel! Lombardi!...
PIR. Ah! si, Lombardi!
EREM. Va !... ti fia sicura stanza
La caverna. -

SCENA V.

L' **Eremita** entra nella Caverna con **Pirro**, ed esce con un elmo e con una spada. Intanto si distendono sul monte i guerrieri Crociati, preceduti da **Arvino**.

EREM. Al tuo guerrier
Oh sfavilla ancora ai guardi
Brando antico , o mio cimier !...
(si pone l'elmo e cala la visiera)
ARV. Sei tu l' uom della caverna ?
EREM. Io lo son;, da me che vuoi ?
ARV. Le tue preci! Ah l' ira eterna
Tu placar per me sol puoi !
EREM. Oh sai tu qual uomo invochi?
ARV. Tutti parlano di te ;

Narran tutti in questi lochi
Dio si mostri alla tua fè !
Odi!... un branco musulmano
Ha la figlia a me rapita ;
Io tentai seguirli invano ,
Già la turba era sparita.
EREM. Dimmi!... gente hai tu valida e molta?
ARV. Sì.
EREM. Vedrai la tua figlia diletta.
ARV. Tutta Europa là vedi raccolta,
(conducendolo sull' altura)
Al voler di Goffredo soggetta !
EREM. Oh mia gioja !... la notte già scende !...
Me seguite, o Lombardi fratelli ;
Questa notte porrete le tende ,
Io lo giuro, nell' alta città !
ARV. Santo veglio, che a gloria ci appelli,
Le tue fiamme in noi serpono già!
TUTTI Stolto Allhà!... sovra il capo ti piomba
Già dell' ira promessa la piena;
Santa voce per tutto rimbomba,
Proclamante l'estremo tuo dì.
Già la Croce per l' aure balena
D' una luce sanguigna, tremenda ;
È squarciata la barbara benda,
L'infedele superbo fuggì.

SCENA VI.

Recinto nell'Harem.

Coro di donne che accompagnano **Giselda** , la quale si abbandona mestamente sopra un sedile.

CORO La bella straniera che l'alme innamora !
Venite, venite , danziamole intorno ;
Perchè sempre gli occhi di lagrime irrorà.
Se tutte ha le gioje di questo soggiorno?

D' Oronte ella sola nell'animo impera...
 La bella straniera , la bella straniera !
 Perchè tu lasciasti le case dei padri ?
 Mancavano amanti là forse al tuo core?
 Veggiamo, veggiamo quegli occhi leggiadri
 Che son d'Oriente novello splendore.
 Noi siamo d' ancelle vilissima schiera...
 Qual brama servigio la bella straniera ?
 Oh stolta! Oh superba! Quegli occhi, che il foco
 Acceser nel prence d'amor scellerato,
 Vedran dei parenti la morte fra poco,
 Il turpe vessillo nel fango bruttato ;
 Partiamo, ella forse vuol sciorre preghiera..
 La bella straniera!... la bella straniera!

SCENA VII.

Giselda sorgendo impetuosamente.

O madre, dal cielo soccorri al mio pianto,
 Soccorri al mio core, che pace ha perduto !
 Perchè mi lasciasti?... d' affetto non santo
 M' aggravan le pene!... Deh porgimi aiuto !
 Se vano è il pregare che a me tu ritorni,
 Pregare mi valga d' ascendere a te.
 Un cumulo veggio d'orribili giorni,
 Qual tetro fantasma, piombare su me !

CORO DI DONNE

Chi ne salva !...

GIS. Quai grida!... quai grida!...
 CORO Oh fuggiamo !..
 CORO D'UOMINI S'uccida , s' uccida !

SCENA VIII.

Soldati turchi inseguiti dai **Crociati**,
 indi donne dell'Harem e **Sofia**.

DONNE Chi ne salva dal barbaro sdegno,
 Se il Profeta i suoi fidi lasciò?
 GIS. I Crociati!...
 SOF. O Giselda, un indegno
 Tradimento i nemici guidò!
 Sposo e figlio mi caddero ai piedi,
 GIS. Ahi che narri ?
 SOF. Il furente, oh lo vedi
 Che li uccise !

SCENA IX.

Arvino, l' **Eremita** e Cavalieri Lombardi.

GIS. Mio padre!... egli stesso!...
 EREM.* Ecco adempio a' miei detti, o Signor.
 (* additando Giselda)
 AR V. Mia Giselda!.. ritorna all' amplesso
 Di tuo padre!...
 GIS. Qual sangue!
 (retrocede inorridita)
 SOF. Oh dolor!
 GIS. No!... giusta causa - non è d'Iddio
 (quasi colpita da demenza)
 La terra spargere - di sangue umano,
 È turpe insania - non senso pio
 Che all' oro destasi - del munsulmano!
 Queste del cielo - non fur parole...
 No, Dio nol vuole - No, Dio nol vuole!
 AR V .e CORO Che ascolto!
 EREM.e SOF. O misera! -

I Lombardi

GIS. Qual nera benda
 Agli occhi squarciami - forza divina!
 I vinti sorgono, - vendetta orrenda
 Sta nelle tenebre - d'età vicina!
 A niuno sciogliere - fia dato l' alma
 Nel suol ve' l' aure - prime spirò!
 L' empio olocausto - di umana salma
 Il Dio degli uomini - sempre sdegnò. -

ARV. Empia!... sacrilega! -

GIS. Gioco dei venti
 Già veggo pendere - le vostre chiome ;
 Veggo di barbari - sorgere torrenti,
 D' Europa stringere - le genti dome !
 Chè mai non furono - di Dio parole
 Quelle onde gli uomini - sangue versar !
 No,, Dio nol vuole - No, Dio nol vuole,
 Ei sol di pace - scese a parlar!

EREM. Ah taci incauta! -

ARV. Possa tua morte (cavando il pugnale)
 Il detto sperdere - del labbro osceno !

EREM. Che fai? la misera - duolo ha sì forte (fermandolo)
 Che, ben lo vedi, - ragion smarrì ! -

GIS. Ferisca ! oh squarci - questo mio seno
 La man che Oronte - pur or ferì!

CORO Lasciam l' indegna - che il vergin core
 Ad empio amore - schiudere ardì.

ATTO TERZO

La Conversione



PERSONAGGI.

GISELDA	ARVINO
ORONTE	L'EREMITA

Cavalieri Crociati – Donne – Pellegrini.

La scena è presso Gerusalemme.

SCENA PRIMA.

La valle di Giosafat, sparsa di varj colli praticabili, fra i quali primeggia quello degli Ulivi. In lontananza vedesi Gerusalemme.

Cavalieri Crociati , Donne , Pellegrini ,
 che escono in processione a capo scoperto.

CORO

Gerusalem!.. Gerusalem!.. la grande, (di dentro)
 La promessa città!
 Oh sangue bene sparso... le ghirlande
 D'Iddio s' apprestan già!
 Deh! per i luoghi che veder n'è dato, (escano)
 E di pianto bagnar,
 Possa nostr' alma coll' estremo fato
 In grembo a Dio volar!
 PEL. Gli empì avvinsero là fra quei dirupi
 L' agnello del perdon !

A terra qui cadean gli ingordi lupi ;
 Quand'ei rispose , *lo son!*
 Sovra quel colle il Nazaren piangea
 Sulla città fatal;
 E quello il monte, onde salute avea
 Il misero mortal!

TUTTI Deh! per i luoghi che veder n' è dato
 E di pianto bagnar,
 Possa nostr' alma coll' estremo fato
 In grembo a Dio volar!
 O monti, o piani, o valli, eternamente
 Sacri ad uman pensier !
 Ecco arriva, ecco arriva il Dio vivente
 Terribile guerrier ! (s'allontanano per la valle)

SCENA II.

Giselda sola.

Dove sola m'inoltro !
 Nella paterna tenda
 Mi mancava il respir! d'aura m'è d'uopo
 D'aura libera ; - tutto è qui deserto...
 Tacquero i canti... sol mia mente al Cielo
 Non vola... Ah l' alma mia
 Non ha pensiero, che d'amor non sia!

SCENA III.

Oronte in costume lombardo e detta.

ORON. Giselda !
 GIS. Oh Ciel!... traveggo?
 ORON. Ah no!... d' Oronte
 Stai fra le braccia!
 GIS. Ah sogno egli è!... la fronte
 Ch' io t' innondi di lagrime !

ORON. Oh Giselda !
 Dunque di me non ti scordasti ?
 GIS. Ahi come
 Ti piansi estinto!
 ORON. Dal nemico brando,
 Sol fui gittato al suolo ;
 Speranza di vederti anco una volta
 Vile mi fe'... presi la fuga... errante
 Andai di terra in terra,
 Veste mutai, seguendo il mio desire
 Di vederti una volta, e poi morire.
 GIS. Oh non morrai!...
 ORON. Tutto ho perduto! amici,
 Parenti, patria... il soglio...
 Con te la vita !...
 GIS. No! seguirti io voglio.
 Teco io fuggo !
 ORON. Ahi che dice sti !
 GIS. Teco io fuggo, o qui mi uccidi !
 ORON. Dì fatali, di funesti
 Al mio fianco tu dividi.
 Senza regno, senza tetto,
 Fra i perigli del sentiero,
 Io non t' offro che l'affetto
 Ed un arabo corsiero.
 Avrai talamo l' arena
 Del deserto interminato,
 Sarà l'urlo della jena
 La canzone dell' amor !
 Io , sol io sarò beato
 Nell' incendio del mio cor!
 GIS. Oh t'affretta!... ad ogni istante
 Ne sovrasta fier periglio !...
 ORON. Ben pensasti?
 GIS. Il core amante
 Più non ode altrui consiglio !...
 ORON. Oh mia gioja!... Or sfido tutto

Sulla terra il male , il lutto
 Vien!... son teco !

GIS. Ah sì! tu sei
 Patria, vita e ciel per me!

ORON. Ah del regno che perdei
 Maggior bene or trovo in te!

GIS. Oh belle, a questa misera,
 Tende lombarde, addio!
 Aura da voi diffondesi
 Quasi di ciel natio!...
 Ah !... più divino incanto
 Da voi mi toglie in pianto t
 Madre, perdona!... un' anima
 Redime un tanto amor !

ORON. Fuggi, abbandoni, o misera,
 L amor de' tuoi pel mio !
 Per te, lombarda vergine,
 Tutto abbandono anch' io...
 Noi piangerem d'un pianto,
 Avremo un cor soltanto !
 Lo stesso Dio che veneri
 Avrà mie preci ancor!

VOCI INTERNE All'armi !

ORON. Che ascolto!

GIS. Prorupper le grida
 Dal campo lombardo... Pavento per te!

a 2 Fuggiamo!... sol morte nostr' alme divida...
 Nè cielo, nè terra può toglierti a me !

S C E N A IV.

*Tenda d'Arvino.***Arvino** solo.

Che vid' io mai?... Furor, terrore a un tempo
 M'impiombarono al suol!...Ma sui fuggenti

Via portati dall' arabo corsiero
 L' u o m si gettò della caverna!... A un lampo
 Tutti agli sguardi mi sparir! Ahi vile!...
 Empia!... all' obbrobrio di mia casa nata!
 Fossi tu morta in culla,
 Sacrilega fanciulla!
 Sorgente rea di guai,
 Oh non t'avessi generata io mai!

S C E N A V.

Cavalieri Crociati e detto.

ARV. Qual nuova!

CORO Più d' uno - Pagano ha notato
 Discorrer le tende - del campo crociato.

ARV. Per dio!...

CORO Chi lo guida - per santo cammino?
 L' infame assassino - chi venne a tradir?
 Fra tante sciagure - non vedi la mano
 Del Cielo sdegnato - per l' empio germano ?
 Vendetta feroce - persegua l' indegno,
 Di tutti allo sdegno - non puote sfuggir!

ARV. Sì!.. del Ciel che non punisce (al colmo dell'ira)
 Emendar saprò l' errore;
 Il mio brando già ferisce,
 Già trafigge all' empio il core;
 Spira già l' abbominoso,
 Io lo premo col mio piè!
 Se in Averno ei fosse ascoso ,
 Più sfuggir non puote a me.

SCENA VI.

*Interno di una grotta.**Da un' apertura in fondo vedonsi lo rive del Giordano***Giselda** che sostiene **Oronte** ferito.

GIS. Qui posa il fianco!... Ahi lassa !
 (adagiandolo sopra un masso)
 Di qual ferita t'hanno offeso i crudi !...

ORON. Giselda! io manco!...

GIS. Ah qual mercede orrenda
 Alla mia fe' tu dai...

ORON. Io manco !

GIS. Ah taci !... ah taci !
 Tu sanerai... Le vesti mie già chiusa
 Han la crudel ferita...

ORON. Invano, invano
 Pietosa a me tu sei.

GIS. Or tu m'ascolta, o Dio de' padri miei!
 Tu la madre a me togliesti, (fuori di se)
 M' hai serbata a di funesti...
 Sol conforto è al pianto mio
 Questo amore , e il toglì a me...
 Tu crudel...

SCENA VII.

L' Eremita e detti.

EREM. Chi accusa Iddio?...

GIS. Questo amor delitto egli è !

ORON. Qual mi scende al cor favella! (atterrita)

EREM. Chi sei tu ?

EREM. Son tal che vita
 Annunciar ti può novella,
 Se ti volgi a nostra fe'.

GIS. Dio l' inspira !

OHON. Oh sù!... compita,
 O Giselda, hai l' opra... omai !
 Io... più volte il desiai...
 Uom d'Iddio... t'appressa a me!

EREM. Sorgi!... il ciel non chiami invano ,
 Le sue glorie egli ti addita ;
 L' acque sante del Giordano
 Sien lavacro a te di vita !

GIS. Oh non più dinanzi al Cielo
 È delitto il nostro amor!
 Vivi !... Ah vivi !...

ORON. Al petto... anelo
 Scende insolito... vigor!
 Qual voluttà trascorrere
 Sento di vena... in vena!
 Chi vien di gloria a cingermi (a Gis.)
 Qual... luce a me... balena!...
 Giselda!... oh nuovo incanto!...
 Perchè ti veggo in pianto?...
 In ciel... ti attendo... affrettati...
 Tu... lo schiudesti a me!

GIS. Deh non morire!... attendimi,
 O mia perduta speme !
 Vissuti insiem nei triboli
 Noi moriremo insieme.
 Or che l' amore è santo
 Frutto sarà di pianto?
 Perchè mi vietan gli angeli
 Il ciel dischiuso a te ?

EREM. L' ora fatale ed ultima
 Volga le menti a Dio ;
 Si avvivi il cor d'un palpito
 Solo celeste e pio;
 Se qui l' amor di pianto
 Ebbe mercè soltanto,
 Sperate !... un dì' fra gli angeli
 Di gioia avrà mercè!

GIS. Qual prodigio?... oh in nera stanza
 (svegliandosi per la grande agitazione)
 Or si muta il paradiso !...
 Sogno ei fu?...ma d'improvviso
 Qual virtude in cor mi sta?
 Non fu sogno!... In fondo all'alma
 Suona ancor l' amata voce;
 De' beati ancor la palma
 In sua man vegg' io brillar.
 O guerrieri della croce,
 Su correte ai santi allori!
 Scorre il fiume già gli umori
 L'egre membra a ravvivar.

S C E N A III.

Le tende Lombarde presso al Sepolcro di Rachele.

Crociati, Pellegrini e Donne.

O Signore, dal tetto natio
 Ci chiamasti con santa promessa ;
 Noi siam corsi all'invito d'un pio,
 Giubilando per l'aspro sentier .
 Ma la fronte avvilita e dimessa
 Hanno i servi già baldi e valenti !
 Deh non far che ludibrio alle genti
 Sieno, Cristo, i tuoi fidi guerrier !
 Oh fresc' aure volanti sui vaghi
 Ruscelletti dei prati lombardi !...
 Fonti eterne! purissimi laghi!...
 Oh vigneti indorati dal Sol !
 Dono infausto , crudele è la mente
 Che vi pinge sì veri agli sguardi ,
 Ed al labbro più dura e cocente
 Fa la sabbia d' un arido suol!...

VOCI INTERNE

Al Siloe! al Siloe !...

CORO

Quali voci !

S C E N A IV.

Giselda, l' Eremita, Arvino e detti.

GIS. Il Cielo
 Ha le preghiere degli afflitti accolto!
 Tutte le genti stanno all' acque intorno
 Che il Siloe manda !

CORO Oh gioja!... Oh gioja!..
 ARV. Udite

Or me, Lombardi ! Dissetato il labbro,
 Ultimi certo non sarete voi
 A risalir le abbandonate mura!
 Nol prevedono gli empi... Ecco!... le trombe
 Squillano del Buglion ! La santa terra
 Oggi nostra sarà.

TUTTI Sì!... Guerra ! guerra!
 Guerra, guerra ! S impugnì la spada,
 Affrettiamoci , empiamo le schiere ;
 Sulle bende la folgore cada,
 Non un capo sfuggire potrà.
 Già rifulgon le sante bandiere
 Quai comete di sangue e spavento:
 Già vittoria sull' ali del vento
 Le corone additando ci va! -

S C E N A V.

La tenda d'Arvino.

Dopo lungo rumore di battaglia entra l'**Eremita** sorretto da
Giselda ed Arvino.

ARV. Questa è mia tenda!... Qui tue membra puoi.
 Sventurato, adagiar... Ma tu non parli?

GIS. Ahi vista! in ogni parte...

Egli è ferito.... Sulle mura ei primo
Correa gridando.

EREM. Via da me!... chi siete?

ARV. Guarda! sovvenienti... Presso
D' Arvin tu sei.

EREM. (*)D'Arvin? Qual nome!.. Ah taci!...
(* guardandosi le mani)

Taci !... D'Arvin questo è pur sangue? Oh Averno.
Schiuditi a' piedi miei!.... Sangue è del padre?

ARV. Che parli tu ?

GIS. Ti calma.
Vedi, tu se' fra noi... presso l' afflitta
Che tu salvasti.

EREM. Oh voce.!.. Oh chi rischiera
La mente e m' apre il cor? Tu sei, tu sei
L' angelo del perdono.

ARV. Favella... chi sei tu?...

EREM. Pagano io sono.
ARVINO e GISELDA
Ciel! che ascolto !

PAG. Un breve istante
Solo resta a me di vita...
O fratello!... a Dio davante
Dee quest' alma comparir !
La mia pena... è omai compita!...
Non volermi... maledir.

GIS. Padre, in Dio lo vedi estinto,
È sua colpa in Ciel rimessa.

PAG. Oh fratello....

ARV. Hai vinto, hai vinto, (abbrac-
Anche l'uom ti assolverà. ciandolo)

PAG. Me felice!... or sia... concessa...
A miei sguardi la Città.

SCENA ULTIMA .

S'apre la tenda e vedesi Gerusalemme ; sulle mura , sulle torri sventolano le bandiere della Croce illuminate dai primi raggi del Sole d' oriente, Pellegrini.

Guerrieri, Donne e Guerrieri Crociati

TUTTI

PAG. Dio pietoso !... di quale contento
Degni or tu... l' assassino... che muor?
Tu sovviene... all' estremo momento
L' uom che il mondo... copriva d' orror.

ARV. O Pagano ! Gli sguardi clementi
A miei falli rivolga il Signor,
Come a te negli estremi momenti
Il fratello perdona in suo cor.

GIS. Va felice! il mio sposo beato,
La mia madre vedrai nel Signor :
Di' che affrettino il giorno beato
Che col loro si eterni il mio cor.

CORO Te lodiamo, gran Dio di vittoria,
Te lodiamo, invincibil Signor !
Tu salvezza , tu guida, tu gloria
Sei de' forti che t'aprono il cor!

F I N E

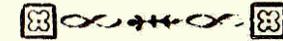
L'ISOLA DELLE ROSE

BALLO FANTASTICO IN TRE TABLEAUX

DI

GIACOMO ROSSI

AI CITTADINI DI REGGIO



Il fantastico ballo ch' io presento agli sguardi e al giudizio di questo colto pubblico, non è che una espressione di ciò, che la Mitologia ha di più vivace, quali sono gli amori di Zeffiro e Flora, Dea questa della più cara stagione, quello il più gentile dei venti. Mi affido di trovar perdono, per avere nella nostra età voluto rappresentare sulle scene queste antichità mitologiche; mentre la natura di una volta è pur sempre quella di adesso, e la novità e la fantasia dei quadri può tenere impegnati gli occhi anche dei più immaginosi spettatori. V' è un'altra speranza per me, che novello, come sono, nell' arte della danza teatrale, di tanto diletto ai dì nostri, sono però bisognoso di tutto il compatimento, sì che non mi venga tronco l' ardire nè vengan disperse le future speranze in questa terra natia, dove arde quella altissima fiamma degli spiriti ben creati, la carità della patria.

IL CONCITTADINO

Umilissimo Devotissimo Servitore

GIACOMO ROSSI.

PERSONAGGI



FLORA amante di

Signora Adelaide Cherrier

ZEFFIRO

Signor Donato Mazzei

CUPIDO

Signora La Scala Adelaide

EOLO Re dei venti

Signor Rossi Giacomo

LA REGINA della Felicità

Signora Adelaide Degiorgi

Ovest, Nord - Est, Borea, Nord - Ovest, Sud - Ovest,

Noto, Coro, Aquilone, Venti figli di Eolo.

Seguaci di FLORA

Seguaci di ZEFFIRO

NINFE dei fiori

NAJADI

LA FAMA messaggiera degli Dei

Tutte le Deità dell' Olimpo

Amori e le tre Grazie

La scena si rappresenta nell' Isola delle Rose, Regno di Flora.

PRIMO TABLEAU

La scena rappresenta un luogo ameno. Nell' interno dell' Isola delle rose si scorge un luogo consacrato a Flora, e alle sue compagne: nel fondo vedesi il Tempio d' Amore, a lato del quale sorge quello della Regina della Felicità. Arbusti, cespugli e fiori sono sparsi qua e là. È vicina l' alba.

S punta e si leva sull' Orizzonte l' aurora. Le Ninfe ad una ad una si risvegliano, e tutte stanno attendendo il cenno di Flora per salutare la Dea del mattino. Rischiarato il cielo, Flora e le compagne con lei intrecciano danze votive alla Dea ; poi si ritirano un qualche istante. Gli arbusti ed i fiori sono leggermente agitati: è Zeffiro, che giunge e folleggia tra loro. Il giovine Silfo si pone ad osservare attentamente i primi fiori, che spuntano al venire di primavera; e prende diletto di spandere il suo ricreante soffio a vantaggio del rinascimento della natura. Pare che egli si piaccia e ponga ogni sua vaghezza nello slanciarsi di cespuglio in cespuglio e non cessa dal vagheggiare gli amati suoi fiori. Preceduta dagli Amori, e dalle tre Grazie s' avvanza la Regina della Felicità, che viene in traccia di Zeffiro per fruire della dolce sua brezza; Zeffiro torna, e veloce s' avvicina alla bella Regina. Essa dà a conoscere quanto dolce cosa le sia respirare a sua voglia accanto dell' aereo garzoncello; esso le corre tra le braccia, ella lo colma di sue carezze: i di lei vezzi e le grazie già hanno soggiogato quel cuore.... terribile istante per lui! ha di già dimenticata la sua Flora tanto amata poco prima, ed è preso da nuovo furente amore. Così si atteggia, così lusinga la seducente Regina che il figlio di Eolo cade prono alle di lei ginocchia — Cupido, che fino ad ora si era tenuto in disparte severo osservatore d'ogni cosa, visto l' atto amoroso, rimprovera Zeffiro, ricordandogli il suo primo amore, e la somma infelicità di Flora, se mai l' avesse a tradire. Lo sconsigliato Zeffiro, obbliando di qual potere e di quali facoltà vada armato Cupido, lo deride e lo caccia con invettive

lungi da se. Questi esprime tutto il suo sdegno contro di Zeffiro, e gli fa intendere che ben presto se ne pentirà. La Regina della Felicità non volendo inimicarsi il Dio protettore delle anime innamorate s' allontana pria che l' ira di Cupido piombi su lei. Zeffiro vuol seguirla, ma repente è sorpreso da Flora che sopraggiunge. La Ninfa si slancia tra le braccia del suo diletto: questi ne vorrebbe fuggir l' amplesso, ma le Grazie lo trattengono; egli allora ricorre all' arte del simulare sperando con ciò di far inganno a Cupido — Sopravengono intanto le compagne di Flora e i seguaci di Zeffiro: la gioja di tutti (fuor che di Zeffiro, il quale si sforza di mostrarsi allegro) si manifesta spontanea con votive danze alla Dea dei fiori — Ad un tratto il cielo s' oscura, e minaccia tempesta. Tutti sono sorpresi da sì repentino imperversare del cielo; e da lontano si scorge la Regina della Felicità, che fugge i pericoli della vicina buffera: ma non fugge da Zeffiro nel quale s' incontra. Egli porta l' immagine di lei nel suo cuore, non palpita che per lei, dimentico di tutto si muove a seguirla. La misera Flora tocca il colmo della gelosia: disperata, e come uscita di senno scongiura l' amante a non tradirla, a non farla sua vittima: ma Zeffiro non bada a lei, la respinge, e s' invola alla vista di tutti. La desolata Ninfa non sa persuadersi se. sia realtà, ovvero un sogno ciò che ha veduto: la sua testa si agita smaniosamente per la interna confusione delle idee, e ai modi più passionati della tenerezza succedono gl' impeti di una donna che vuole vendetta. Indarno le di lei amiche la vanno confortando con segni di speranza sul ritorno dell' infedele amatore: ella precipita ai piedi del trono di Cupido implorando il di lui soccorso. Il Dio le promette di punire il mancator di fede.

SECONDO TABLEAU

Interno della caverna di Lipari, residenza di Eolo e de' suoi figli.

Turbato in fronte e pensoso s' avanza il Re dei venti; egli si mostra inquieto, perchè non sa comprendere come l' amato Zeffiro non sia per anco tornato a rendergli conto degli ufficj suoi. — Seguita da Cupido e dalle tre Grazie giunge l' afflittissima Flora, e racconta al Dio dei venti come fosse tradita da Zeffiro. Eolo stupisce fuor di misura al racconto della Ninfa, e cerca quietare con argomenti di speranza la quasi smarrita ragione della Vergine. — Ma qui la caverna tutta rintrona; sono i venti, i figli di Eolo che giungono: Ovest, Borea, Est, Nord - Est, Sud - Ovest, Noto, Coro, Aquilone si precipitano nell' antro del padre; Zeffiro ultimo arriva. Il disordine è in tutti, nel loro atteggiarsi, e nelle loro mute parole. Eolo corre incontro a Zeffiro, e lo rimprovera severamente. Il garzoncello vorrebbe scolparsi, ma la presenza di Cupido e di Flora lo conturba e gli fa perdere il filo delle sue preparate discolpe. Eolo inveisce contro di lui, e giura per tutti gli Dei di punirlo duramente se prima non si sarà reso degno del suo perdono. Cupido in disparte fa conoscere di meditare colle tre Grazie il modo di ritornare l' infido all' antico suo amore. — Flora non può più oltre frenare l' interna angoscia. Ma piange, e piange d' amore.... A qual Nume, o a quale potenza tocca vendicare quel pianto? Cupido, vincitore degli uomini e degli Dei, serba ancora uno di quei dardi rubati alla fucina del padre: mentre Flora piange, vibra quel dardo nel cuore di Zeffiro ed ito a raccogliere le lagrime della Ninfa le versa là dove Zeffiro porta infitto lo strale. Appena quelle stille sono versate, Zeffiro si volge a guardare amorosamente Flora, e le sorride, e palpita, e rapito in un estasi d' amore si slancia dentro gli amplessi di Flora già da lui abbandonata, e con mille carezze e proteste la compensa

8

dei dolori sofferti. Flora per la sovrerchia gioja langue, e cade quasi priva di sensi; ma Cupido e le Grazie la sorreggono: Zeffiro è passionatamente caduto ai piedi di lei. — A tal quadro sopraggiungono Eolo e i suoi figli: Cupido addita al Re dei venti il suo trionfo. Flora riacquista i sensi, e corre al collo di Zeffiro; questi le giura eterno amore, e voltosi a Cupido a' di lui piedi si prostra, come a suo vincitore. — Eolo pieno di contento e giubilando stringe in un solo amplesso il figlio e la sposa, e congiunge le loro destre. — Sul volto di ognuno brilla la gioja, che si volge in una danza di tutti i venti, non che di Zeffiro. Sul finir della danza dall' alto della caverna comparisce la Fama; essa viene ad annunciare che tutte le Deità dell' Olimpo saranno testimoni delle nozze di Zeffiro e Flora. — Tutti si avviano al tempio di Amore.

TERZO TABLEAU

La scena rappresenta il luogo della riunione degli Dei.

Tutto l'Olimpo risplende e fiammeggia, gli Amorini e le Grazie precedono gli sposi novelli: essi giungono accompagnati da Cupido che li guida ai piedi d' Imene. La tromba della Fama annunzia la discesa delle principali Deità. Non si tosto compariscono queste e si dispongono intorno agli sposi, compiesi la grande cerimonia e il rito nuziale: un quadro generale di gioja dà fine al presente ballo.

F I N E .